

La riforma in crisi

«La riforma continua»: è questo il titolo dell'editoriale del numero di *Scuola e Città* (settembre 1966), un titolo alquanto ottimista, per il tono di un articolo di cui vanno condivisi e l'impostazione generale e «i rilievi di fondo» agli «schemi ministeriali di riforma delle scuole medie superiori».

In realtà la riforma non continua, ma è in crisi. È in crisi per la scuola obbligatoria ove il grande fatto nuovo rappresentato dalla istituzione della scuola unica fino ai 14 anni non si è tradotto in una effettiva riforma democratica dai gravi limiti strutturali e programmatici del «compromesso» originario e una precisa volontà politica che si è accompagnata alla tradizionale resistenza della burocrazia ministeriale; è in crisi per la scuola per l'infanzia ed è in crisi per l'università, ove attorno ai disegni di legge, presentati da tempo in Parlamento, si sviluppa da mesi una lotta ancora aperta e ricca di sviluppi; è in crisi per l'istruzione media superiore, il settore più arretrato della scuola italiana che, nemmeno a farlo apposta, è anche il settore in cui con più ritardo che altrove, si arriverà ad una legge di riforma.

Eppure, proprio quest'anno, entrano in questa scuola gli alunni della nuova scuola media che portano con loro, insieme, le conseguenze di una importante conquista istituzionale e le debolezze della sua realizzazione; eppure proprio quest'anno si sviluppa in modo clamoroso l'interessante fenomeno di uno spostamento nelle iscrizioni degli alunni dai licei classici ai licei scientifici e agli istituti tecnici; ma licei scientifici, istituti tecnici restano vecchi di cento o di quarant'anni.

I quali scaturisce ad un tempo l'urgenza con cui si impone la riforma dell'intero settore e l'importanza della scelta che, per dirla con l'editorialista di *Scuola e Città*, è «davvero decisiva». Per questo, nel momento in cui gli schemi ministeriali dovrebbero andare all'esame del Consiglio dei Ministri, sentito il parere della seconda sezione del Consiglio Superiore della P.I., che secondo il solito, sembra si sia limitato a proporre sem-

plici ritocchi, è necessario aprire il dibattito nel Paese su questi temi, come propone la rivista fiorentina; ma è necessario che il dibattito si trasformi in un vasto movimento di lotta e di pressione perché le scelte non siano quelle del «piano Gai», di cui i disegni di legge sono la fedele incarnazione, ma siano tali da aprire un reale processo di riforma democratica.

Scuola e Città, nel suo editoriale, indirizza i rilievi di fondo a cinque aspetti tipici di quei disegni di legge: la frammentazione strutturale per cui vi sarebbero almeno due decine di corsi paralleli, la gerarchia negli accessi universitari, la sopravvivenza degli istituti magistrali, l'assenza di ogni programmazione e di ogni criterio per l'assistenza, il modo con cui si vuol risolvere il vuoto legislativo e interpretare il dettato costituzionale per l'istruzione professionale, l'iniziativa statale e la competenza della Regione risulta del tutto svilita.

Altri rilievi di fondo si possono e si debbono sollevare che riguardano non solo le gerarchie classiche e i problemi strutturali, ma le scelte culturali, per cui resta salda l'impostazione tradizionale con la classica divisione delle «due culture», per cui è assente ogni ricerca di un nuovo centro educativo unitario, per cui il ginece liceo dovrebbe anacronisticamente restare il corso formativo per eccellenza, quando nel prossimo futuro saranno sempre meno gli studenti che lo frequentano.

Ai di là dei risultati cui può condurre una critica più approfondita degli schemi ministeriali, una constatazione risulta evidente e riguarda proprio il tipo di scetticismo che per evitare il Parlamento e il Paese. Anche per l'istruzione media superiore non siamo dinanzi ad un ambizioso piano di ammodernamento delle strutture e degli ordinamenti scolastici per rispondere a certe esigenze di sviluppo della società, ma a uno schema di riordinamento che mira a mantenere il più possibile le strutture tradizionali, cioè a «un sistema chiave nato vecchio e anacronistico». La scelta è quindi chiara tra conservazione e rinnova-

vamento, una scelta che attorno all'obiettivo di una riforma democratica, contiene la possibilità di vasti schieramenti e di vaste alleanze.

Ma qui tocchiamo il punto dolente e in fondo decisivo su cui la stessa *Scuola e Città* insiste, ma su cui la più recente esperienza non induce all'ottimismo. «Il pericolo che vogliamo evitare, è bene dirlo apertamente, è che il governo faccia proprio il disegno di riforma attuale e lo trametta come tale alla discussione parlamentare» così come in sostanza è avvenuto per i disegni di legge sulla scuola per l'infanzia e sull'Università. Ancora una volta sono quindi messi alla prova i rappresentanti al governo di quei partiti che si avviano all'unificazione, e in primo luogo i rappresentanti del partito socialista; ma al di là delle responsabilità che il governo vorrà assumersi in caso di decisivo settore, è nel Parlamento e nel Paese che va spostato il terreno di lotta, perché anche su questo settore si eserciti una chiara alternativa, una concreta e positiva contestazione. In questo campo non è difficile realizzare vasti incontri, non vanno cercati, purché si abbia la volontà politica di condurre in pieno la battaglia e di non arrestarsi non appena strappate alcune concessioni marginali.

In coda per ventiquattrore e più, una o due notti all'addiccia davanti ai cancelli chiusi delle scuole: migliaia di romani inaugurano così l'anno scolastico in una città in cui le aule mancano (cinquemila) sono tante quante ne possiede una città come Firenze, certo quello edificio è, allo stato attuale, un problema cardine, capace di incidere in modo determinante nell'organizzazione civile della città. Calcoli precisi non ne esistono ancora, ma non si è lontani dal vero di ciò che circonda la scuola nella scuola nel pomeriggio, nei secondi o terzi turni: ciò si riflette, aggravando lo stato, sul traffico; inverte sull'organizzazione familiare a livello di massa; impedisce che in molte scuole, anche volendo, si possa istituire il «fascicolo in sé» non meritevole di sorgere presso tutte le scuole di una sezione di scuola materna.

Un problema grosso, dunque, che il centro sinistra capitolino solo a parole (e con molto fumo negli occhi ai propri amministratori) dice di voler risolvere. Oppure, secondo l'attuale ritmo di incremento della popolazione, occorrono 360 nuove aule all'anno per mantenere immutata — senza, cioè ren-

derla ancora più grave — la situazione. Quest'anno il Comune sembra aver predisposto l'apertura di 463 aule, di cui più di un terzo ricavate in stanze già destinate ad abitazioni. Diciamo sembra perché non tutte sono state aperte. Ebbene, di questo passo e facendo un'ipotesi statica, occorrerebbero cinquant'anni per colmare il deficit di aule.

E per questo che il PCI chiede al Comune un intervento eccezionale rispetto al passato e al Comune indica anche la strada da percorrere: che si serva delle norme transitorie che stabiliscono particolari forme di intervento per il finanziamento di opere scolastiche da eseguirsi negli anni '66 e '67. Un problema di scelta prioritaria, dunque: di scelte che non sono mai state compiute.

Sulla questione delle aule è in alto da anni una forte battaglia popolare che accomuna i comunisti, gli socialisti e i democristiani e larghissimi strati della popolazione romana. Pure cresce, soprattutto quest'anno, la coscienza che quello delle aule è un soltanto dei problemi della scuola, sia pure fra i principali. A Quarticciolo, a Villa Giustiniana, a Centocelle (300 mila abitanti e un numero irrisorio di servizi sociali), in tutte le borgate dell'Agr. romano, in molti quartieri e rioni migliaia di persone stanno in questi giorni sottoscrivendo la richiesta dei libri gratuiti per la media unica. Quella richiesta sarà successivamente presentata al Consiglio comunale della città che, proprio in questo periodo, discute della scuola, e al Parlamento.

Il «nuovo» che c'è nella scuola media oggi è apprezzato. Ma, si dice, questa scuola, in teoria gratuita, in realtà costosa, è un problema che secondo un'indagine della cronaca del nostro giornale il costo medio dei libri è di 30.35 mila lire in prima classe di 20.22 mila lire in seconda di 25.27 mila lire in terza. Una spesa francamente eccessiva, che si aggiunge in un grave stato di disagio per migliaia di migliaia di famiglie. Il disegno di legge governativo non solo prevede l'assegnazione di un «carittivo» sussidio di 10 mila lire in *buoni libri* ma la previsione è che tra cinque anni solo il 20 per cento degli alunni potrà beneficiare del sussidio. Per questo che in un interesse santo e deltagliato documento sulla scuola i comunisti romani pronunciano come tema di battaglia popolare «l'assegnazione agli alunni della scuola media statale di *buoni libri*» e il 20 per cento degli alunni potrà beneficiare del sussidio. Per questo che in un interesse santo e deltagliato documento sulla scuola i comunisti romani pronunciano come tema di battaglia popolare «l'assegnazione agli alunni della scuola media statale di *buoni libri*» e il 20 per cento degli alunni potrà beneficiare del sussidio.

«L'importante è cominciare», dice il notaio de o di si chiedeva cosa sarebbe accaduto in seguito. Si cominciò, dunque, con l'acquire la prima classe. Tutto sembrava filare liscio, tanto che l'anno successivo (cioè a dicembre scorso), con la nuova istituzione della seconda classe, le Madonie cominciarono a poter contare su un nerbo di allievi geometri così volenterosi da dar dei punti ai colleghi di Palermo. In qualche modo insomma, a par-

te difficoltà non indifferenti (non

ROMA Petizione popolare per i libri gratuiti agli studenti della Media unica

Centomila ragazzi costretti ai « doppi turni » - Mancano attualmente cinquemila aule - Concrete e articolate proposte del PCI - Un documento della Commissione scuola - Le responsabilità del governo e dell'amministrazione capitolina



Roma: la scuola elementare di via Vermicino, alla Borghesiana, dove sono state sospese le lezioni perché l'edificio è risultato pericolante

Università
Domani a Bologna il Congresso degli assistenti
Domani, sabato 15 ottobre, inizierà a Bologna il XXIII Congresso dell'U.N.A.U. (Unione nazionale assistenti universitari). La cerimonia inaugurale avrà luogo alle ore 10 nell'Aula Magna dell'Università. All'ordine del giorno dei lavori, è l'esame della situazione politica relativa all'Università italiana, oltre che dei problemi specifici degli assistenti.

gf. pi.

I giovani di Polizzi Generosa (Palermo) e di altri centri delle Madonie per continuare gli studi dovrebbero raggiungere il capoluogo, coprendo una distanza media di 100 Km. al giorno

UN INTERO PAESE SICILIANO IN LOTTA PER LA SUA SCUOLA

«Per mancanza di fondi in bilancio» il ministero ha negato l'autorizzazione ad aprire la terza classe della sezione staccata dell'Istituto tecnico per geometri «F. Parlatore» - Già effettuato uno sciopero generale - Cariche e manganellate della polizia



Gli studenti del «Parlatore» di Polizzi Generosa barricati nella loro scuola

Dal nostro inviato
POLIZZI G., Ottobre.
Un intero paese siciliano, Polizzi Generosa, è protostato da due settimane di una vivacissima battaglia per il diritto di continuare regolarmente i loro studi. È questo un piccolo ma terribilmente serio sciopero di scuola all'isola.

In ballo c'è infatti appena la presenza di una terza classe per geometri. Eppure, per istituirla, non bastano ancora né gli scu-

polite reamante della DC comunisti soddisfatto che, grazie al suo interessamento e ad esso solo, il ministero della P.I. che do- po esser rimasto sordo per anni alle sollecitazioni degli studenti e dell'amministrazione popolare, c'era finalmente deciso ad istituire a Polizzi una sezione staccata dell'Istituto tecnico per geometri e Filippo Parlatore» di Palermo. In effetti, la sezione colma un vuoto abbastanza grave, sol che si pensi che, per diventare geometri, i ragazzi di Polizzi e dei centri vicini (cioè di comuni popolati ad un migliaio di abitanti sulle Madonie) devono raggiungere il capoluogo di provincia coprendo una distanza media di cento chilometri.

«L'importante è cominciare», dice il notaio de o di si chiedeva cosa sarebbe accaduto in seguito. Si cominciò, dunque, con l'acquire la prima classe. Tutto sembrava filare liscio, tanto che l'anno successivo (cioè a dicembre scorso), con la nuova istituzione della seconda classe, le Madonie cominciarono a poter contare su un nerbo di allievi geometri così volenterosi da dar dei punti ai colleghi di Palermo. In qualche modo insomma, a par-

te difficoltà non indifferenti (non

ssessore regionale Fasino — si presentati a Polizzi per — interpretare ad uno dei, sulla quanto molti concerni sulla montagna han dovuto far frettola in fretta e fura, promettendo il loro « interessamento ».

Ma intanto dei ragazzi si è più concretamente interessata la polizia con le lenate, i fermi, lo stato d'assedio del paese.

Non è escluso che, alla fine, la terza classe per i futuri geometri della Madonie venga aperta. Basterà questo a sanare la situazione? A Polizzi non si fanno illusioni. Del resto, in paese, del resto, è noto che Saragat ha inviato il 1 ottobre agli studenti d'Italia non s'è potuta dare finora lettera nelle scuole: le medie non sono cominciate perché non vi sono stati ancora destinati gli insegnanti; si è tentato allora di sostituirli con qualche maestro estero; ma il risultato è stato che nei primi corsi alcune maestre han dovuto accollarsi sino a 63 bambini e che in definitiva nessuno, in nessuna classe, di nessun ordine e tipo di scuola, ha potuto avviare gli studi. Com presi gli allievi geometri, non ralmente.

G. Frasca Polara

«La riforma continua»: Occorre fare in modo che la «riforma» di Gai, il quale proprio l'altro giorno si è vantato di avere ormai approntato tutti i relativi disegni di legge, non rimanga a strappare alla fine di ogni impegnativa battaglia, la solita maggioranza, poiché non si tratta di una riforma, ma di un riordinamento conservatore; occorre che sul terreno della scuola si formi finalmente un diverso schieramento. Chi oggi parla per l'avvenire di una alternativa di potere al monopolio della DC, incominci ad esercitare sul serio una forza di contestazione su questo terreno. *Scuola e Città* si preoccupa che questo non avvenga per un problema decisivo come quello dell'istruzione media superiore. L'augurio di tutte le forze democratiche è che questa preoccupazione si traduca in un preciso impegno politico.

Francesco Zappa

Come si insegna la filosofia? Una corsa pazzo attraverso 25 secoli di pensiero

Un numero della rivista «Scuola e Città» - L'insegnamento su basi materialistiche ostacola la maturazione critica - L'atteggiamento dei cattolici

In un articolo comparso nel numero 78 di «Scuola e Città» (il programma di insegnamento del futuro, futuro, dice) R. Journé scrive che l'insegnamento filosofico nella secondaria superiore, condotto su basi materialistiche, si rivolve, nei novanta per cento dei casi, in una corsa pazzo attraverso ventotto secoli di pensiero. Non può dire che gli scolari ne traggano molto profitto, neanche quelli che sono più disposti ad affrontare con interesse o almeno con curiosità l'argomento. Vorrebbero passare davanti tanti sistemi presentati senza un collegamento fra lo sviluppo del pensiero e quello della società e della cultura, senza che si mostri il nesso fra la speculazione filosofica e gli altri aspetti della cultura nei vari secoli, non favorisce ma ostacola la maturazione del senso critico, la capacità di affrontare i problemi culturali con vedute multiple. Anche tutto il aspetto formativo dello studio filosofico — anche quando si vaie della guida di valenti professori e non solo di quelli che dettano appunti tratti dall'«immortale» manuale del Lamanna e non van no oltre — ne esce compromesso, e quella disciplina s'aggiunge alle tante altre che vengono ingerite per forza e dimenticate senza rimpianto.

«Che l'età del liceo sia adatta allo studio filosofico è sostenuto oggi non solo per generiche considerazioni «culturali», ma anche con riferimento a ricerche psicologiche, di Piaget ed altri (su cui si sofferma Mario Dal Pra in un altro articolo contenuto nel medesimo numero della rivista fiorentina), i quali mettono in luce come quell'età sia capace di ragionamento logico-formale e sia portata a pensare in termini di teali, di apertura verso i problemi generali, anche per effetto di quella forma di «crisi» ideologica, religiosa, politica spesso che li caratterizza nei giovani. Ma se da un lato c'è l'attitudine allo studio della filosofia, dall'altro si profila il pericolo che questo stesso studio favorisca la fuga nell'irrealità, il distacco dai reali problemi, sociali o del «tecnico» o infine lo scetticismo.

L'argomento dello scetticismo ricorre negli scritti dei cattolici conservatori che spesso propongono di restituire al tipo di insegnamento in voga prima della riforma Gentile, quando esso aveva un'impostazione e istituzionale» basata sulla triplicità in psicologia, logica, morale,

insegnate sistematicamente, con o senza il corredo di un certo numero di letture di testi. Gentile, invece, dice al programma di filosofia un insegnamento «storico», più problematico e critico anche se lo pone sotto l'egida del trionfante idealismo e lo improntò di un carattere estetico-letterario.

I cattolici, si diceva, hanno più volte proposto il ritorno alla vecchia impostazione, e sotto la proposta si nascondeva talvolta, talaltra veniva enunciato, il «nuovo» che è quello che scetticismo, si dovesse porre alla base della filosofia liceale la filosofia vera. Contro questa mano a mano che si avvicina il congresso, approdato tenuto a Pisa nel 1951 gli esponenti del pensiero laico, da Jemolo a Croce a De Benedetti a Laporta a Borgi, tutti schierati in difesa dell'insegnamento di carattere storico e problematico, perché anche tutto il aspetto formativo dello studio filosofico — anche quando si vaie della guida di valenti professori e non solo di quelli che dettano appunti tratti dall'«immortale» manuale del Lamanna e non van no oltre — ne esce compromesso, e quella disciplina s'aggiunge alle tante altre che vengono ingerite per forza e dimenticate senza rimpianto.

«Che l'età del liceo sia adatta allo studio filosofico è sostenuto oggi non solo per generiche considerazioni «culturali», ma anche con riferimento a ricerche psicologiche, di Piaget ed altri (su cui si sofferma Mario Dal Pra in un altro articolo contenuto nel medesimo numero della rivista fiorentina), i quali mettono in luce come quell'età sia capace di ragionamento logico-formale e sia portata a pensare in termini di teali, di apertura verso i problemi generali, anche per effetto di quella forma di «crisi» ideologica, religiosa, politica spesso che li caratterizza nei giovani. Ma se da un lato c'è l'attitudine allo studio della filosofia, dall'altro si profila il pericolo che questo stesso studio favorisca la fuga nell'irrealità, il distacco dai reali problemi, sociali o del «tecnico» o infine lo scetticismo.

L'argomento dello scetticismo ricorre negli scritti dei cattolici conservatori che spesso propongono di restituire al tipo di insegnamento in voga prima della riforma Gentile, quando esso aveva un'impostazione e istituzionale» basata sulla triplicità in psicologia, logica, morale,

sa però se davvero sarebbero soddisfatti da quel tipo di programma, che si riuscisse a superare un'impronta critica. I neotomisti, accettavano il metodo storico, ma in funzione di determinati temi, che rivelavano tutte della eterna natura umana».

Le cose restano più o meno a questo punto. I due articoli ricordati, accanto ai quali va segnalato quello di Giorgio Fasino che compare sul numero 67, 1960 di *Scuola e Città*, illustrano la situazione con considerazioni penetranti, da cui emerge l'urgenza della riforma.

Le esigenze da tener presenti sono molte se si vuole che l'insegnamento filosofico acquisti l'efficacia che non ha in primo luogo o addirittura il programma, in modo che nell'ultimo anno sia possibile affrontare la filosofia contemporanea nella serie di problemi nuovi che presenta, nel tipo di soluzione che tende a dare ai problemi ereditati dal passato e nel collegamento con tutte le altre manifestazioni della cultura. La questione del quadro unitario socio-culturale nel quale lo svolgimento del pensiero filosofico deve essere presentata un grave condizionamento dogmatico che non può essere recitato e che oltre tutto finirebbe col suscitare altre forme, del tutto giustificate di reazione scettica. L'insegnamento filosofico deve invece abituare i giovani a comprendere che le conquiste del pensiero, in qualunque campo esso si applichi, hanno un carattere per principio non definitivo e che con questo ritmo procede la cultura.

Resta infine la questione della filosofia. Lo scetticismo deve essere certamente evitato, ma esso non consegue da un insegnamento della filosofia nel suo sviluppo storico; dipende dallo scarso interesse che i giovani traggono oggi dalle letture di testi. Reagire allo «scetticismo» imponendo una «verità» (e quale, poi?) significa semplicemente introdurre un grave condizionamento dogmatico che non può essere recitato e che oltre tutto finirebbe col suscitare altre forme, del tutto giustificate di reazione scettica. L'insegnamento filosofico deve invece abituare i giovani a comprendere che le conquiste del pensiero, in qualunque campo esso si applichi, hanno un carattere per principio non definitivo e che con questo ritmo procede la cultura.

Giorgio Bini

Professori nei ruoli
Con circolare n. 380 in data 7 ottobre 1966, diretta ai Provveditori agli Studi, il ministro della Pubblica Istruzione ha impartito alcune norme esplicative dell'ordinanza 26 settembre 1966 riguardante l'immissione degli insegnanti abilitati nei ruoli della scuola media, di sponendo che gli interessati che non si trovino in condizione di prelievo entro il termine del 28 ottobre prossimo l'origine e del titolo di studio, perché non ancora rilasciato dalla competente autorità scolastica o accademica, o perché presentati ai fini della partecipazione ai recenti concorsi ordinari, possono in sua vece presentare un certificato del titolo stesso. Gli insegnanti in questione dovranno, però, contemporaneamente dichiarare i motivi che hanno impedito l'esibizione del diploma originale ed impegnarsi in ogni caso a presentarlo prima della nomina in ruolo. La circolare chiarisce, inoltre, che è ammessa la presentazione in copia autentica di qualsiasi titolo o documento, secondo le norme generali vigenti.